

attraverso

CRITICA DEL RIFLUSSO

FEBBRAIO 1979
SERIE OTTANTA
NUMERO UNO
LIRE CINQUECENTO.

Il ruolo che attraverso ha sempre svolto: critica della forma del movimento esistente, critica della sua ideologia e critica del suo atteggiamento, comportamento, sensibilità, - ha oggi nuovi obiettivi, segue nuove direzioni. Durante l'anno passato abbiamo più volte cominciato a concludere il ruolo di questo strumento di ricerca, critica agitazione, perché più volte è sembrato che il movimento assumesse direttamente il compito di una critica costante alle sue rappresentazioni ideologiche. Ecco invece, che, se morte e seppellite certo sono le forme politiche, socialiste, volontariste, della rappresentazione ideologica (nonostante il lavoro dei russi, i resumatori di cadaveri tipo "Ottobre" o "La Sinistra") - nuove, forse ancor più disastrose forme di autorepresentazione ideologica emergono, diffondendosi quali pestilenziali lunghi cancri del comportamento. La critica della politica appiattita nella pappa intisista è storia dell'anno passato. Ora emergono nuove tendenze: il professionalismo cinico (vedi l'esempio di LIBERATION in Francia) si diffonde qui con in più il suo pizzico di cialtroneria italiana. E nel frattempo le menti maggiori della nostra generazione, personaggi dei quali abbiamo sempre saputo essere basissimo il quid intellettuale, e che pure hanno aguzzato nella storia del movimento reale fino a diventare, grazie a questo, deputati o aspiranti deputati, si danno da fare per vendere - sul mercato della politica o su quello dello spettacolo o magari del misticismo - la loro disillusione. Disillusione che non è che una prevedibilissima conseguenza ed il rovescio delle illusioni ideologiche in cui hanno sempre cercato di annanquare il movimento reale, ma che nulla ha a che fare con la disperazione dei proletariati, con il rifiuto radicale che si dà forme di eccessivo autodistruttivo o terroristico, ma comunque assoluto tagliente materialistico. E questa forma di rappresentazione ideologica trova naturalmente mille canali, mille spazi, attraverso i mass-media, per riprodursi all'infinito e perseguire una sensibilità diffusa fatta di cinismo, di dandismo, di sufficienza. Vuoi venire a raccontarla a me?

- 1) In mezzo al gran parlare di riflusso e di restaurazione non ci fermiamo né alla rappresentazione che potere, mass-media, ideologie danno della nostra vita e del nostro movimento; né ignoriamo la portata materiale che ha la modifica attuale dell'immaginario. L'immaginario (inconscio del sociale) è immaginario-redituerminante materiale del processo storico, in quanto il sociale è luogo di intersezione delle allucinazioni, linguaggi, materiali, che costituiscono l'immaginario.
- 2) Il capitale costituisce il suo dominio nell'immaginario della società reale non attraverso l'organizzazione del consenso, della persuasione (l'illusione dello Stato Politico), ma attraverso congegni di dissuasione. Finita l'illusione di una possibilità di legittimazione dell'esistente, il sociale non è più chiamato a consentire che l'esistente è naturale o razionale, ma l'intelligenza sociale deve essere dissuasa dalla possibilità di ricercare altre concatenazioni reali, produttive, linguistiche.
- 3) Definito il limite dell'esistente come limite del possibile stesso, ecco che la circolazione frenetica ed accelerata di modelli di comportamento, di allucinazioni reali che seguono il ritmo della marea e dello spettacolo funziona come meccanismo di produzione dell'immaginario dissuasivo. Per esempio, un'indagine giornalistica sui comportamenti, in quanto suggerisce che certi comportamenti sono maggioritari, dunque a loro, sancisce l'obsolescenza di comportamenti diversi. Parlare di riflusso è dunque produrlo.
- 4) Quanto alle forme di autorepresentazione ideologica e percettiva, la disillusione ed il cinismo sono le procedure di dissuasione fondate sulla ideologia (passata) del quadro 'rappresentativo' del movimento reale. La disillusione è la continuazione dell'illusione ideologica. Il cinismo è il rovescio e la continuazione del moralismo cattolico.

PISTE L'IMPER NUE

Il potere affretta i tempi di una mutazione che ci sommerge. Noi dobbiamo tentare un'accelerazione che superi i limiti del possibile.

Dobbiamo parlare un linguaggio che non sia traducibile in nessuna lingua, leggibile solo in un immaginario traslinguistico, perché fisuale.

Chi non vede l'inadeguatezza delle nostre carceri? E le spedizioni e le frontiere, e la dogana e i soldi, e le telefonate, e chi cambia casa e chi è in viaggio e chi si sbarazzisce e chi fa piccole obiezioni ad un progetto impossibile.

Della forza aver ragione!

E invece noi sappiamo: ogni progetto adeguato alla maturità della tendenza reale, alla tensione del soggetto a farsi corrente, per quanto pazzesco, gigantesco, troverà le condizioni per farsi.

Sono solo i progetti impossibili che possono cogliere la tensione del soggetto a farsi corrente, la tendenza alla liberazione dentro le vicende dell'angoscia della disperazione, dell'eccesso.

Ogni altro linguaggio che non sia quello impossibile della violenza dell'osceno, della non- comunicazione non farà che registrare: autocambi corsi, quattro risate gratificanti. C'è un magnifico e la disperazione.

Perché comunicare è restare fermi, registrare, specchiarsi. E che ci sta di rimetterci in quel che è oggi la nostra, la vostra, la loro sopravvivenza?

o. Solo un'arrabbiata volontà di non comunicarsi, un linguaggio illeggibile che parli al di là dell'intraducibilità delle lingue potrà creare le condizioni di una comunicazione adeguata all'emergenza del soggetto maturato. Oggi solo i nostri fallimenti sono interattivi, redditivi di nuove possibilità. Perché solo questi pongono il problema, includibile, di rompere il limite del racconto, di scoprire cosa questo eccesso che è l'intensità, il movimento reale, si oppone a nuove ogni realizzazioni per tendere alla liberazione radicale, alla liberazione del pensiero del Saperre esistente ed acciuffato, dell'utile, del vero.

DEVOUITION!

Le generazioni che si sono formate fra la metà degli anni sessanta e la metà degli anni settanta trovano una dimensione di collettivizzazione immediata (i concerti di massa, le droghe rallentative). Singolare intreccio di percezione antiprodotiva del tempo e dello spazio con una condizione di classe diffusa, inarrestabilmente mobile. Il tempo dei gesti viene spezzato, rallentato, la percezione di volta in volta rallentata e sfasata. La mente e il tempo hanno un ritmo che non è più quello normale, quello dell'orologio. Ogni tempo, ogni visuto ha un suo tempo, una sua percezione. Ma è da quando noi ce ne siamo accorti, che l'onda pop rifluisce. L'inconscio tenero, l'inconscio dolce, l'inconscio violento, l'inconscio sfasato della generazione nomade aveva permesso di sé l'immaginario reale di manie enormi. E con questo immaginario si intreccia il simbolico trasformativo della rivolta della rivoluzione. Ma è questa immediata interazione dell'immaginario reale e del simbolico trasformativo che viene meno nel '78. Torino marzo 73: disciùla operaio giovanissimi insospacciati occupano Mirafiori urlano ritmi assolutamente post-pop, assolutamente irriducibili al creativismo studentista e giovanile, carichi di quel "sentimento dell'eccesso" che non solo contiene, ma già supera il '77. Poi Radio Alice, continua moltiplicazione nel

luogo oscuro dell'immaginario dei colori luminosi del simbolico trasformativo. La filosofia moleolare, della collettivizzazione dello stato insieme, nonostante tutta la sua pappa ideologica, contiene comunque un potenziale di avversione materiale, di organizzazione rivoluzionaria. Dalla collettivizzazione diffusa sul territorio metropolitano, allo stravolgimento della percezione normale, all'allucinazione ed al rallentamento della percezione del tempo, fino all'insurrezione della primavera 77 filo della ricomposizione e dell'insorgenza si snoda irresistibile. E suona campane a morte per la forma politica, ideologica, consensuale del dominio. Ma gli strumenti dell'interpretazione non fanno a tempo ad adeguarsi a questa sensibilità post-politica che si produce una mutazione nuova, che spazia la "cultura in movimento". Ma il potere si fa trasversale ed acciuffista prima ancora che l'ideologia politica sia spazzata via e mentre la trasformazione si sta già acquisendo in nuova ideologia milieme, cattolico-intimista. Ma il potere ricostruisce il suo dominio sull'immaginario proprio perché l'allucinazione diviene il suo nuovo linguaggio, la sua nuova forma di concatenazione. Nessun linguaggio è più naturale, legittimato. Bene: il potere accetta questa nuova dimensione e si ricomposta giocando il gioco frenetico delle allucinazioni. Allucinare il reale si rovescia così: realizzare l'allucinazione. Nel pensiero in continua in pag. 8 frammenti

siene come ideologia (populismo, politicismo, socialismo) era non sa liberarsi dell'ideologia che abbandona la rivelazione. Spregiudicati e riveluzionari non hanno mai saputo esserne. E questo è l'esercizio difficile ma facile che eccere invece sauer compiere.

Ecco allora i preti di Letta continua gettare la tenace alle artiche per vestire il suo arancione dell'imbecillità mistica, e farsi finanziare i suoi cacciare i senza casa, senza mani e dregati (vedi Restagno, intervista a La Repubblica). Dalla nuova filosofia a Spirali, Macrì, alla piccola schiera di aspiranti operatori culturali-spettacolari si danno l'aria d' sapere la lunga, scregiudicati e cinici. Non è che il vento della restaurazione, che genfa la vela delle loro barche. Certe, passare dagli anni 70 agli anni 80 verrà dire agir su un territorio complesso e nuovo, che è quello dell'immaginario post-politico. Ma quale segnale asciuso, quale pratica trasformativa si organizza, quanto di rettura si produce. Questo resta il problema. Altrimenti la sconciata di tanta spregiudicata non è altro che l'industria culturale e delle spettacole. Bene, razza, fatevi il vestivaggio. Ma attenti, la vostra barca rivierà nei flutti antiistituzionali del movimento reale.

Spregiudicati e riveluzionari, allora. E l'unico criterio di valutazione resta dunque quello di quanto di rettura e quale rottura può produrre qualsiasi forma di pratica. Puntar l'attenzione sul problema del limite. E' il passaggio che eccere fare. Il volume dell'insefferenza aumenta per l'ineffettuabilità stessa delle condizioni che il sistema produce nel corso della ristrutturazione. Ma la velocificazione, l'accelerazione catastrofica distrugge le qualità di questa inefferenza. Il rifiuto del masso del sistema dei partiti, la pressione salariale, il sabotaggio e la violenza-tutto questo marcia su un sociale che accende vertiginosamente la sua decomposizione e modifica soprattutto sul piano dell'immaginario. Al rifiuto materiale si oppone la dissuasione e la cancellazione della memoria collettiva: cioè la percezione sociale di un'insicurezza dell'esistente onnipotente. Puntare sul limite vuol dire allora chiarire che il reale non è necessario. Esso non è che uno dei giochi possibili che una forma possibile di organizzazione dei linguaggi, della produzione, del tempo. Ma il potere si riferisce nell'accelerazione dei ritmi (della produzione come dell'immaginario). E la vita è schiacciata da questa accelerazione prenne perché il desiderio asciuso nel ritmo lento del corso. Come vincere, allora? Come uscire da questa strettoia?

L'organizzazione del Sapere è la forma di dominio che funziona dentro queste livelli di accelerazione. Questa forma di dominio deve al contempo sviluppare sempre più vertiginosamente le energie intellettuali delle forze viventi, e tagliare a queste la possibilità di un'autonomia di invenzione e di eremizzazione. L'accelerazione informatica, la crescente parallela centralizzazione (centrato nell'informatica e della concentrazione finanziaria delle multinazionali, controlli della ricerca, menepoli sull'informatica e sull'elettronica come possibilità di centralizzazione di una massa di conoscenze che vengono predate da tutte il tessuto sociale...) tutti ciò mira ad impedire la possibilità di una pratica autonoma della conoscenza e della invenzione.

Come rompere questa organizzazione del Sapere? Come liberare una pratica autonoma della conoscenza e della invenzione? Non è questo un problema a cui risponderemo mai cambiutamente nella teoria: è un problema che può essere affrontato e risolto solo dalla pratica di un movimento di massa. Però possiamo tracciare alcune linee di tendenza.

Pensare l'impenetrabile e potere l'impossibile si fonda su due condizioni: il certecircuito di alcuni grandi gangli di interrelazione e di intersecazione di flussi di produzioni di immaginario. L'certecircuito e far saltare alcuni grandi nodi che funzionano come sbarramenti al possibile, come sbarramenti di dissuasione. Il terrorismo che colpisce alle gambe e rapisce i politici non è paradigmaticamente capace di agire che su un terreno simbolico, rappresentativo. La materialità del dominio sta nel controllo informativo, nella produzione di immaginario e nella accelerazione immaginaria. Ed attaccare queste giunture - uscire dal simbolico-significativo-rappresentativo-politico, vuol dire colpire le strutture materiali (materiali perché immaginarie, non simbolico-rappresentative-politiche) del dominio, e della sua forma ultima: la dissuasione, cioè le sbarramenti del Possibile. L'informazione, la circolazione finanziaria, il controllo sul territorio, i miti sottoculturali. Campi di azione diversi, ma analogamente figurativi ed astratti. Ed il massimo di astrazione è oggi il punto in cui maggiore è l'intersezione di flussi materiali di dominio. Colpire e cortocircuitare la velocità in essenza, la velocità della circolazione dei segni materiali (informazione, danaro, spettacolo...) è la forma adeguata di rottura dello sbarramento dissuasivo.

Ma se la dissuasione - come sbarramento alla liberazione del possibile dal dato- è la forma in cui il capitale riproduce il suo dominio, il dominio del suo modo di produzione, della sua forma, e per rendere asintotica la folle cerca di avvicinamento al limite - così da sovrapporre e catastrofizzare la vita prima che essa abbia raggiunto a rovesci il limite - la cancellazione della memoria e la sua sconsueta del Sapere, desoggettivizzata e codificata è la forma di organizzazione di questa accelerazione che è avvicinamento asintotico e catastrofizzante.

Marx dice che

"il tempo di lavoro cessa e deve cessare di essere la sua misura e quindi il valore di scambio deve cessare di essere la misura del valore d'uso... il produttore di scambi crolla, e il produttore immediato viene a perdere il suo processo, per il fatto che esse tendono a ridursi a un minimo, mentre d'altro lato, pone il tempo di lavoro come unica fonte e misura della ricchezza. Esso diminuisce il tempo di lavoro necessario per accrescere nella forma di quello superfluo." (Grundrisse, vol.2, pag.401,402)

Ecco cosa intendiamo quando parliamo di curva di avvicinamento al limite. Ed alzare Marx chiarisce che mentre il tempo di lavoro è posto come unica misura del valore (come unica sanzione, vorremmo aggiungere, del suo dominio formale, politico) esso però alle stesse tempi viene ridotto

"sia quantitativamente a una proporziona esigua sia qualitativamente a momento subalterno rispetto al lavoro scientifico generale, all'applicazione tecnologica delle scienze..." (ibid)

Ma questa tendenza è l'avvicinamento del limite, della sua fine. Ebene, l'organizzazione del Sapere (è la cancellazione sistematica del pensiero e della memoria vivente, in quanto sussurto dal cervello sociale astratto, della memoria accumulata, dall'intelligenza fatta macchinaria) è il modo di organizzazione della curva asintotica di avvicinamento. Romperla la curva asintotica. Precipitare il limite. Il problema da risolvere in un punto, nella rete fittissima, perché di là la rete si apra e si rovesci.

Romperla la curva asintotica vuol dire dunque puntare l'attenzione su questa organizzazione del Sapere come cancellazione della memoria vivente. Non più il soggetto, l'individuo, il gruppo, il reale movimento del sociale deve pensare e ricordare. Questo pensiero e memoria vengono cancellati, perché il cervello umano funziona come appendice "vivente" morta del "general intellect" automatizzato, del luogo di concentrazione, codificazione, diffusione dei segni-informazione che producono segni-merce. Ma dalla analisi dell'uso e della funzione del Sapere-macchinario occorre allora addentrarsi poi nell'analisi della struttura (sistematica) della Scienza e della struttura (tecnologica) della produzione informatizzata. Ed è in questo punto che qui abbiamo solo indicato come tema, da rinviare interamente come fosse una traccia di lavoro- che la curva asintotica si rompe. E allora, aggirandoci teoricamente intorno al problema del limite, dovremo anche - prima che la pratica di rivolti appropriazione rottura e trasformazione delle masse compia il percorso al limite retta dalla curva al limite non più rinviate, comprendere con quanto rigore occorre "giocare" il "gioco" dell'organizzazione dei segni. Ma sapendo (contro lo sbarramento dissuasivo) che ogni "sistema di segni e di funzioni materiali" non è che un siero. Che costa fame sfruttamento e morte. Ma che può essere retta affermando la possibilità di altri giochi posti oltre il limite del reale che si pretende necessario.

Ed eccoci a porre la questione fondamentale per la pratica: la corrente trasversale, l'insieme di uomini, progetti, di utensili teorici e strumenti materiali e informativi, capaci di percorrere e ricomporre non più solo i comportamenti dei soggetti in liberazione, ma il territorio delle funzioni organizzative del reale, per prendere in mano la funzione trasversale. E' una questione di lotte e di eserienza di volontà e di conoscenza. Ma è soprattutto una questione di continuità rivoluzionaria. Concettare la questione della organizzazione in termini di corrente trasversale vuol dire rifiutare e superare sia l'impostazione politistica sia quella accentrista. Il politicismo è uno schema ideologico che conosciamo bene: la sua pretesa di ridurre i flussi di movimento reale ad un'unica funzione trasformativa, la politica, non fa che fissare una forma passata del rapporto fra stato e società, e rinnorborla meccanicamente anche quando

lo stato politico ha perduto la sua conscienza di dominio sul sociale. L'accentrismo inostantemente invece la forma presente del dominio trasversalizzato occultando il problema pratico della ricomposizione, cioè come dicevamo, della rottura. La figura metropolitana, forma sogettiva dell'avvicinamento asintotico al limite, si determina in quella che è una vera e propria forma asintotica del sapere vivo. Sapere in frammenti, polverizzata della percezione e della conoscenza da parte di un reale eccezionale. Ma il Sapere in frammenti è unificato dal Capitale.

Per le i problemi della ricomposizione è tutt'uno col normare i termini del processo di sintesi del nemico vivente. Detto altrettanto: la rottura pratica del dominio è funzione della critica del Sapere, e l'emergenza di un soggetto autonomizzato è funzione della sintesi conoscitiva.

Corrente trasversale sarà l'insieme di operazioni, procedimenti, azioni, linguaggi, che esaurono compiere questa sintesi, e trasformarla in autonomizzazione-pratica dell'intelligenza dal Sapere, della vita dal capitale.

GUIANA

(di SALVO)

"Ora, la bomba è esplosa." (Freud ad Abraham)

La prima guerra mondiale cortocircuita nel sistema di conduzione emozionale di Freud. Il primo vero evento catastrofico del mondo moderno costringe l'analista a chiudersi in se stesso e nel corpo inessenziale della dottrina. La pertinenza tragica della guerra non approva differimenti della ragione: ciò che nel mito si presenta come scarna figura di insegnamento, fantasma sulla cattedra del pedagogo, quello è precisamente la macchina di mobilitazione guerriera. Non sono più dicibili che antichi discorsi, che giustiziano in luogo di disvelamento, l'illusione dell'ultimo illuminismo. Il pensiero si flette su se stesso, tace e per quello che può soffre. La guerra è quel momento vissuta come catastrofe del senso, molto di più che come una rottura: diventa impossibilità di descrivere e di specificare una vera e propria economia dell'inconscio e dei suoi valori mediante equivalenti generali che traducano linguaggi, comportamenti, immaginari secondo una interpretazione omogenea.

La seconda guerra è occasione di nuove macchinazioni del pensiero: Freud dà ragione della inevitabilità di grandi mobilitazioni dell'inconscio e organizza il mito in una tautologia; questo per non rivolgere la dottrina stessa come arma delittuosa e dissolutoria contro il soggetto moderno incivilizzazione.

Eros e Tanatos, le figure dell'arcaico, invadono la scena dell'analisi organizzando il piccolo "io" a partecipare della cosmica universalità della specie, operando un centraggio "socializzante" intorno al progresso come finalità desiderabile.

La guerra diviene nei momenti di crisi generalizzata potente fattore di senso per l'uomo sociale: non ha alcuna intenzione di rappresentarsi come soggetto normato, mondato dal sangue e dai suoi deformanti coaguli.

L'efferatezza arriva progressivamente ad affinarsi a rappresentarsi come gesto tecnico della mano, ormai sufficientemente autonomo e perciò più potente e desiderato. Nella guerra si ritrovano le ragioni di un mantenimento della produzione, di un fattore di crescita della contiguità e urgenza del momento disastroso. Le classi e gli ordini della scienza rispondono al massimo dell'effettualità, della sperimentazione, della necessaria utilità verso la meta stabilità: distruzione annichilimento dell'avversario, vissuto non soltanto come antagonista guerriero ma come sintesi concreta di tutti gli avversari possibili. Sono proprio le classi scientifiche che indicano la necessità della guerra. Esse sono altresì gli agglutinati di conoscenza che possono renderla tecnicamente possibile, giunti come siamo al punto dove una possibilità di guerra diviene realtà materiale di catastrofe per i sistemi umani e naturali.

Dentro la crisi del doppio scientifico muove questa tendenza, esplicitamente, di sincronizzare su di un registro uniformante i termini concreti che non il loro autonomo movimento ne hanno prodotto la disgregazione introducendo chiari avvertimenti sulla impossibilità del paradigma. E la scienza volge alla ricerca attiva di paradigmi sociali nuovi direttamente, senza la mediazione del politico, inducendoli opportunamente come rivelgimento tecnologico.

"tutti si uniscono nel coro e lo scroscio è l'ebbrezza delle cose." Elias Canetti.

Dentro l'antagonismo sociale si muove con rapidità precipitante il pensiero apocalittico-catastrofico che non è che la trasposizione delle aubnomie di stati irreversibili in cui verserebbe la realtà di dominio: o piuttosto una accelerazione massima della spinta centrifuga unilateralmente determinata.

Ma dietro le due modalità di rappresentazione drammatica rileviamo differenze importanti.

L'apocalisse muove verso la difesa dei soggetti da un presunto nichilismo ineffettuale; essa è già tensione palingenetica. Essa è fondamentalmente una forma di discorso reintegrativo: sottopone l'economia sociale ad una legge del valore. Nello sforzo di purificare distruggendo le differenze, azzerando tutti i valori e le risposte comportamentali, l'esistente resta comunque soggetto al piano e alle forme dell'avvenire che paradossalmente sono state elaborate esteriormente; quindi non un superamento ma una proiezione ideale dell'immaginario che si generalizza come senso comune, come momento di coesione, come motivo di ordine, anche se di un 'nuovo' ordine. Esiste ancora nell'apocalisse una rigidità, sostanzialmente etica, che restringe il campo delle possibilità di trasformazione. Nell'apocalisse è ancora il soggetto che funziona come principio organizzatore, che indica la strada, legato com'è alle nostalgie della liberazione. Il catastrofismo è una risposta spettacolarmente adeguata ai tempi; si tratta di indurre un senso della fine, che poi lasci libero il corpo di esprimersi come eccesso vitale, terminus, aperto a tutte le possibilità, anche assurde, a tutte le pratiche, allo scontro tra tutte le contraddizioni. E nessuno può sovrapporre un piano alla catastrofe: vanificazione del senso come principio organizzatore. Accelerare le spinte dissolutive, condurle al non ritorno, produrre azioni locali che nei gruppi di sabotaggio diventano il gioco della tecnica contro se stessa. Un gioco giocoso annesso all'artificialità del tecnico-scientifico, rivolto contro la struttura reticolare dei sistemi.

Ma queste differenze fra l'apocalittico e il catastrofismo diventano più indefinite soprattutto indagando i comportamenti concreti degli individui e della collettività. Ambedue assurgono a materia temporale; non più differibile perché giunta al punto di sofferenza massimo, stretto nell'impossibilità della trasformazione dell'ordine esistente. Allora la negazione, la sconfitta, la persecuzione di corpi ed idee si rovesciano nell'eccesso vitale di sottrazione-negazione delirante agli ordini di dominio dei corpi concreti, attraverso un immaginario violento e terrifico, rivolto contro il mondo fisico e le sue popolazioni teoriche. E' quanto accade nei deliri di fine del mondo in cui la finitudine individuale vibra drammaticamente della sensibilità della fine mettendo fuorigioco qualsiasi pieno di valorizzazione dell'esistenza in qualsiasi mondo possibile. Questa indifferenza del visuto psicopatologico adombra la fine di tutte le differenziazioni nei mondi storici con la fine dei mondi storici. E' quanto accade nella clinica. Quando l'anoressia, la deviazione dallo standard di salute arrivano a spogliarsi dell'abito miserabile dell'abito miserabile della malattia per trasformarsi in soggetto biologico non rispondente al marker genetico; soggetto vitale sregolato e afinalistico, proliferante massivamente e sregolato; allora viene vanificata tutta l'economia terapeutica che può solo assistere impotente allo sviluppo della anomia biologica e della adifferenziazione aggressiva. E' quanto accade nel pensiero critico e nelle pratiche rivoluzionarie, che oggi non sono assolutamente in grado di organizzare i dati aberranti intorno ad un principio di realtà. Dalla teoria non esiste più né il momento della sintesi né l'afflato progettuale essa è solo l'agglutinato di intelligenza.

sensibile, che ha paura.

HOLY GHOST?
NO BABY
THIS IS
NO SYMBOL
THIS IS
FOR REAL"
Balti Smith

"tutti i conflitti che covano in noi" ce li restituisce con la loro
forza" A. Artaud

La non indifferenza al proprio destino individuale e collettivo è stata la garanzia di una partecipazione attiva e interiorizzata allo sviluppo della socialità. Ma la crescita iperreale delle tecnologie ha giustificato le possibilità di una socialità umana intensa ed eternamente desiderabile che fosse emancipazione dalla realtà dell'oppressione. Anzi la comparsa dei sistemi integrati ha dilatato il senso di necessità e di dipendenza dell'uomo concreto dalle appendici delle strutture.

La sostanza metallica dei piani di produzione e dei sistemi di comunicazione, al posto del divino, la smisurata potenza delle energie applicate hanno fatto crescere in lui la disperazione di poter cambiare il proprio ruolo nel mondo, non restandogli che combattere contro l'umano, il simile, l'uguale, ma quanto lontano, estra neo, antagonista nella sua stessa esistenza.

Si eleva così al massimo grado il vissuto di estraneazione proprio nel luogo della l'impegno comune massimo.

La rappresentazione della specie in forma di massa satura è il nuovo livello di organizzazione dei sistemi umani.

Dentro questo spazio contratto si assiste ad una moltiplicazione parcellare di possibilità di comunicazione, dove lo stato di densità ridonda le intensità comportamentali o gli stati e processi di devitalizzazione.

In questo stato fisico precipitano le battaglie tra appartenenti a classi diverse e nei campi strutturati del territorio si difende il principio di integrità dagli attacchi alieni.

A questo risponde la volontà delle classi medie di farla pagare cara alle sacche di autonomia sociale, opponendosi a politiche di assistenza, chiedendo la stretta sull'ordine pubblico con l'applicazione di tecnologie di controllo interstiziali (tecniche di dissuasione), sempre riservandosi la scelta di coinvolgere tutta una maggioranza possibile contro le minoranze reali nella applicazione di tecniche di guerra interna.

Siamo nella temporalità dell'eccesso, dove la produzione di massa è contemporaneamente la produzione della massa stessa e a cui corrisponde una sensibilità angosciosa per l'accrescimento vissuto come figura catastrofica.

Insieme allo sviluppo dei modelli di integrazione si svolge un piano economico che prepara al salto energetico e alla costruzione dello stato atomico.

Il soggetto economico dispone un nuovo centraggio paranoico nella necessità di costruire zone a forte omogeneità comportamentale, nel tentativo di isolare il laboratorio energetico dalla centrifuga sociale.

E bisognerà ancora una volta considerare che i salti energetici hanno sempre portato alla distruzione delle figure economiche e sociali eccedenti o inadeguate a resistere a questi mutamenti. E questa non è una minaccia per le masse del Terzo Mondo, solamente.

Perchè la scomparsa delle classi fin qui conosciute allude alla loro riduzione a puro, energetico aggregato materiale, di volta in volta necessario o eccedente in relazione ai movimenti e alle istanze di produzione.

Ci troviamo al limite di una riorganizzazione della struttura stessa delle percezioni collettive e a una modificazione radicale di significato del percepito che solo in futuro ci arrischieremo a definire, offrendosi ancora come materiale mutevole e ambivalente.

Assistiamo ad una ripresa spettacolare della religione. Essa è funzione costituente il soggetto naturalistico e ancora in grado in nome di principi universali trascendenti di tenere distante la dissoluzione del mondo storico.

Annettiamo a questo significato anche le uccisioni rituali di cui tutti vengono resi partecipi (Moro), per la costituzione di una forma di contratto sociale "archetipica" in cui si coniugano socialdemocrazia e senso di colpa per legittimare universalmente il feticcio statale, forse già arcaico.

Ma il comportamento delle masse ha specificato ulteriormente i gradi di refrattarietà a questi tentativi, sostanzialmente vanificandoli.

l'autoriproduttivo siano sottoposti ad uno stato fisico di massa e ad un piano di organizzazione che si autoregoli retroattivamente, pena l'insicurezza e l'attualità di un movimento di massa spettacolarmente suicida-aggressivo.

Le mode giuocano, come rito e consumo di figure, bravamente la loro funzione integrativa.

Nella loro affermazione virulenta la cosa più importante resta la specificazione simbolica di una partecipazione, anche eccessiva, al mondo in cui si vive.

Ma sono un segno sinistro nell'immediatazza del suo significato: appartenere all'uomo "sociale" (anche) per lo spazio di una (sola) stanza.

Il primo "guai" è pensato. Vengono dopo che esso ancora due "guai" Apocalisse

I fatti della Guyana testimoniano di una disposizione delirante delle masse che non puo' trovare posto nell'universo rarefatto del mondo tecnologico-pavloviano.

Vogliamo dire che se il soggetto naturalistico si apre, rendendosi permeabile a progetti di rifondazione del mondo, esso puo' emergere anche come impulso e pratica autoatalitica che annienta le realtà materiali che sono disposte inacciose a circondario.

E' nell'interesse del potere la disposizione assoluta all'assoggettamento. Ma questo non puo' essere bellamente a disposizione di una volontà di potenza a dimensione individuale. Essa deve aderire ad un progetto in cui il naturale, all'uomo "sociale" (anche) per lo spazio di una (sola) stanza.

continua DEVOLUTION!

il potere fa scorrere il filo del Sapere ordinato secondo la curva del Limite. Organizza la produzione attraverso i mille pori della marginalità, succhiare gli irriducibili nella rete del lavoro mobile, nero, precario, irregolare, diffuso, decentrato. Pescare più Valore in un mare di irregolarità, di scarti, di deterritorializzazioni. Non più una filosofia del consenso, non più una ideologia che miri a convincere della legittimità o naturalità dell'esistente. Un gioco frenetico di scarti e di rincorse in cui il potere costruisce un Immaginario della Dissidenza.

Non più di legittimazione si tratta. Il limite del reale è l'unico realismo possibile. Il possibile non è che questo. Non si tratta di crederci, di consentire. Semplicemente la curva del Limite è limite del possibile. Ma questo reale è appiattimento di ogni intensità - e psicocatastrofe. È distruzione delle condizioni della vita - eccocatastrofe. Niente a che vedere con il crollo del sistema: tutto il contrario, questo sistema vive e si riproduce proprio - in quanto forma - a condizione di una distruzione dei suoi contenuti di vita. E particolarmente a condizione di una distruzione delle condizioni stesse dell'intelligenza viva, del pensiero vivente.

Ogni giorno i mass-media ci danno una lezione di realismo. E noi dobbiamo chiederci: esiste ancora, oggi, la possibilità di ricostruire una realistica prospettiva rivoluzionaria? È qui che la nostra riflessione deve concentrarsi. Dopo dieci anni di lotta di classe non c'è dubbio che qualcosa si è rotto, nel 1978, nel rapporto fra simbolico trasformativo e immaginario sociale. Inutile pensare di ricontruire questo rapporto, di ricordare l'immaginario ai buoni sentimenti del simbolico politico o creativo. Il problema è oggi - nel momento più prossimo ad una sconfitta storica - compiere il salto più grande. Prepararlo, produrlo, determinarlo teoricamente e praticamente.

hegel e gli wohblies

IL MARGINALE AL CENTRO

Lo Stato ridotto a macchina senza senso, che funziona, cosunque. Macchina acattolica che succhia tempo-valore, che parla il linguaggio astratto del lavoro mobile, della diffusione del lavoro nel territorio, nella vita quotidiana. Il marginale al centro: al centro della valorizzazione, della produzione socializzata. La figura wohblies riesce, nel lavoratore disgregato, Ed un'esperienza da sempre rimossa dal movimento operaio istituzionalizzato ci appare come la forma attuale dell'organizzazione. Hobo. Là dove Hegel non può più comprendere nulla e nulla spiegare perché la deterritorializzazione (del potere e della classe insubordinata) è irriducibile alla territorializzazione del Soggetto, dello stato, della Politica, e del Partito. Là, forse, si può cominciare a capire qual è il percorso della liberazione e dell'autonomizzazione nella società metropolitana.

Il processo di valorizzazione esce dalla fabbrica, si diffondono dovunque, nella città, nel territorio metropolitano, dentro le case, nell'esistenza di milioni di lavoratori-non-lavoratori: disoccupati, marginali, drogati, allucinati... la diffusione del part-time, del lavoro nero, delle infinite forme di rastrellamento del tempo valorizzatore. Quale soggetto proletario? Mobilità della forza lavoro, deterritorializzazione del proletariato. Esperienza storica e politica degli wohblies negli anni '20. Un'ormata di decine di migliaia di operai mobili che si muovono da una p. e all'altra del continente. Un'esperienza che sfugge totalmente agli schemi ideologici ed organizzativi della buona tradizione marxista, leninista, linkomunista, come una sconfitta politica. Non siamo riusciti ad organizzarci di liberazione del lavoro, cioè di autonomizzazione del giovane proletariato, dei giovani scolarizzati, che sono i portatori dell'intelligenza tecnico-scientifica. Ma ecco qua il problema. E di qui dovremo ripartire.

HNNO COLLABORATO: ERIC ALLIEZ, FRANCO BERARDI, BULL, per le foto, SALVO, MAURIZIO TORRICALTA

siliare. Le categorie hegeliane del bisettivo non possono cogliere in realtà, sfumato, la disgregazione sociale del lavoro e la scomparsa del significato del lavoro, né la pratica di un movimento che rifiuta di esser ridotto alla territorializzazione di un partito o di un gruppo.

E' vero che le rivolte americane non hanno mai prodotto una forma di coscienza della realtà sociale altrettanto totalitante come la dialettica hegelico-marxista, né una forma di potere politico così totalitante come l'industria, né la presa del potere. Leibniz del Vento americano, come ci spiega la buona tradizione marxista, che del resto ha cancellato la storia di questo movimento non ortodosso, o la tributabilità della società reale in avvicinamento agli schemi formali della totalizzazione politica? Non è a caso se ci poniamo oggi questi riferimenti. Fino dalla fabbrica come luogo centrale della valorizzazione, frammentazione del tempo sociale riconosciuto solo nel continuum astratto del Valore: in Italia il Censis non ce lo dà, mentre conosciamo chi tirano sono i rettori che sono gli irregolari ed i marginali. La fabbrica diventa una sorta di assai tenuta sociale agli orari improductivi. È evidente che la formazione della classe operaia non può che unificare come cinghiale di connivenza tra stato e strati operai improductivi, assistiti, garantiti, per lo salutare - marginali. I parassiti, intanto - estremisti, druggisti, marginali, degenerati - sono il motore della ripresa produttiva. Lo diciamo senza alcuna ironia di produttori. Semplicemente, il riconoscere di essere il movimento dei non-garantiti in avvicinamento all'intelligenza come forza progettuale.

(ERIC)

Attraverso
suppl. a L'ERBA VOGLIO



Squilibri

piero, canale e cam
**IL LATTE NERO
DEL TERRORE**
infanzia dell'autonomia in germania

È IN LIBRERIA
A LIRE 3500

È INOLTRE IN LIBRERIA

**LA BANDA
BONNOT**

NEI PROSSIMI MESI
INOLTRE

Squilibri

pubblicherà:

MASSACREREMO LE
RIVOLTE LOGICHE
di A. Moresca

FERLINGHETTI - BAR
poema

VELOCITÀ E POLITICA
di Paul Virilio

Squilibri
Via Carducci 4 -
MILANO

PER ABBONARSI
(o riabbonarsi)

ad

spedire Lire 5.000 (vaglia)
a BERARDI FRANCESCO
V. MARSILI 19 - Bologna

STAMPA APP - ROTAT
PRODOTTO E DISTRIBUITO DALLA COOP. EDITRICE PUNTI ROSSI
VIA BLISSE FOCALI 3 - PERUGIA // MILANO VIA CICLO SIFONETTA 11 //
ROMA VIA DEL COLOSSEO 5 //